



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

4

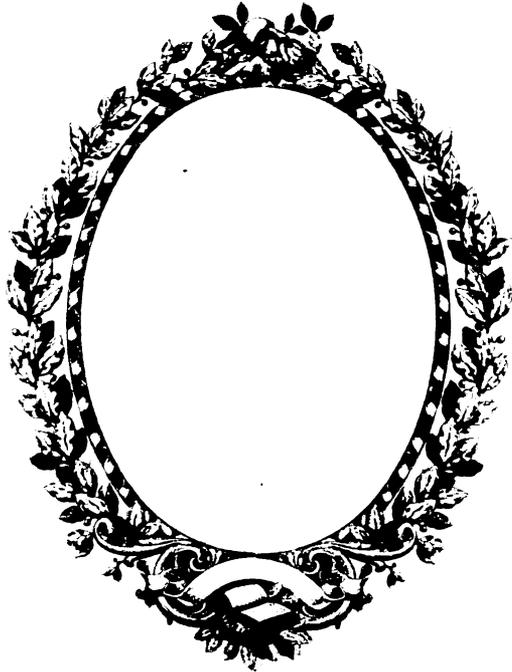
CLEMENTINA CAZZOLA

RICORDI

DI

FRANCESCO DALL'ONGARO

FIRENZE,
Stabilimento G. Pellas,
BORGOGNISSANTI | VIA MAGENTA
Casa Benigni | N. 3, bis
1888.



4.

CLEMENTINA CAZZOLA

RICORDI

DI

FRANCESCO DALL'ONGARO

FIRENZE,
Stabilimento G. Pellas,
BORGOGNISSANTI | VIA MAGENTA
Casa Bonanni | N. 3. bis.
1868.



CLEMENTINA CAZZOLA



I.

Il giorno 1.^o di settembre la salma di questa nobile attrice, era accompagnata alla Necropoli di San Miniato da una comitiva di amici e di fratelli d'arte. Tutta Firenze era accorsa al suo passaggio per dare l'ultimo vale alla graziosa donna che aveva sì sovente ammirata sopra le scene. Poche volte si era veduta tanta frequenza, e un sentimento sì unanime di pietà e di cordoglio.

Questo mesto convoglio, questi omaggi, che la popolazione di Firenze rendeva all'arte drammatica, così nobilmente rappresentata, ci richiamano al pensiero la fine immatura della prima attrice italiana Isabella Andreini, ammirata e cantata dal Tasso, alla quale tutta la città di Lione rendeva insoliti onori di versi, di epigrafi e di medaglie: onori tanto più insigni quanto erano tributati ad una attrice straniera, in un tempo che l'arte comica era male accetta nel consorzio civile, e segregata dalla comunione de' fedeli. Isabella Andreini fu più felice che potè lasciare ai posteri alcuni suoi studj diligentemente raccolti e pubblicati colle stampe, nei quali possiamo avere una traccia, comechè scolorita, del suo nobile ingegno.

Clementina Cazzola non ha lasciato che la impressione che resta di lei nella memoria dei contemporanei che l'hanno udita e veduta. Facciamo dunque di raccogliere amorosamente questa im-

pressione fuggevole confidando alle carte le reminiscenze ancor fresche di tanta grazia e di tanta maestria, così presto svanite.

Clementina Cazzola nacque a Sermede nel Mantovano l'anno 1833 da Claudia Bragaglia e Giuseppe Cazzola di Stradella, entrambi artisti drammatici. Pare che non la destinassero all'arte, perchè all'età di nove anni fu confidata alle pie suore d'un monastero. Ma quella solitudine e quelle pratiche non eran fatte per lei, che già portava nel sangue il germe dell'arte, e forse avea provata, ancora bambina l'ebbrezza de' plausi. La sua salute e il suo umore se ne risentirono tanto che dopo due anni i suoi genitori la presero nuovamente in famiglia associandola alla loro vita venturosa e girovaga.

Non andò molto che il pubblico si accorse dell'ingegno precoce della gentile bambina, la quale prese possesso della scena recitando in certe commedie

25

infantili che parevano fatte espressamente per lei. Chi non ricorda *La Giovannina dai bei cavalli e dalla bella carrozza*, — *Il Fanciullo abbandonato*, — *Il Pitocchetto* ch' ella recitava in modo da sollevare gli applausi clamorosi non solo del pubblico, ma dei poeti del tempo?

O gentile pitocchetto
Che sull' alba dell' aprile
Movi i cori a tanto affetto.
Se prosegui in questo stile
A calzar coturno e socco,
Non sarai mai più pitocco!

L' autore di questi versi non sapeva certo d'essere profeta, e non prevedeva che il pitocchetto del 1844 avrebbe avuto dopo venti anni a Napoli lo stipendio di un ministro italiano, senza levare imposte, e senza contrarre alcun prestito all' estero!

L' arte drammatica era uscita dalle mani del Vestri, per passare a quelle del Modena. Al genio della vera commedia, si sposava la musa della tragedia

antica e del dramma moderno. Corre-
vano quegli anni fecondi in cui il rigo-
glio della vita politica trapelava da tutti
i pori, e si manifestava specialmente
sopra la scena per mezzo del gran cit-
tadino, che faceva l'arte ministra di li-
bertà e d'amor patrio. Tutti gli attori
ed attrici di quel tempo cessarono d' es-
sere istrioni, aspirando a più nobile meta.
Gli artisti riabilitati rialzarono l'arte che
fu meglio accolta, e meglio retribuita.

La piccola Clementina scorse rapida-
mente tutti i gradi accademici della
scena. *Amorosa* nel 1848 passò ben
presto nella compagnia Giardini alla parte
di *Prima Attrice giovane*. Due anni dopo
Cesare Dondini, artista vero, quanto in-
telligente capocomico, la prese con sè.
Dalla compagnia Dondini passò in quella
del Domeniconi. Dall'uno aveva ap-
preso le grazie argute e naturali della
commedia, dall'altro, e specialmente dal
migliore alunno del Modena, Tommaso
Salvini, l'accento vibrato e profondo del

25

dramma. Privilegio singolare e mirabile dell'attore e dell'attrice italiana poter unire i due generi e percorrere tutta la gamma delle passioni umane. Nessuna delle nostre attrici alternò con maggior perfezione le due maniere dell'arte, e mutò da una sera all'altra con tanta disinvoltura il coturno col socco. Sembra che la Cazzola, grata al suo primo poeta, volesse proprio provare che non l'aveva adulata per necessità della rima. Nessuno rappresentava meglio di lei le commedie più lepide del Goldoni; e gli stranieri non potevano darsi a credere che fosse la stessa attrice dalle cui labbra udivano l'indomani la *Pia* del Marengo, la *Francesca* del Pellico, la *Mirra* d'Alfieri. Aggiungerò a queste, affrontando il rimprovero di poca modestia, la *Veronica Cybo*, che male accolta dalla Ristori, andò a picchiare alla porta della Cazzola e non ebbe a lagnarsi del cambio. Quella breve tragedia fu interpretata in modo dalla Cazzola che nes-

suna forse potrà più recitarla dopo di lei. L'autore l'udiva a Napoli la prima volta, e insieme a tutto il pubblico plaudente, raccapricciò dinanzi all'opera sua. Non dirò del modo onde nel giro di pochi giorni l'insigne attrice gl'interpretava la *Fasma* e il *Tesoro* passando dalla terribilità del dramma moderno, alla pacata ed armonica rappresentazione della commedia intima di Menandro.

Soddisfo ai mani della nobile attrice un debito di gratitudine che non fui a tempo di pagare a lei viva. E ciò tanto più che la mia *Veronica Cybo* resterà probabilmente sepolta nella sua tomba medesima, finchè non sorga una attrice che la somigli.

II.

A quel modo che uno scrittore drammatico si distingue principalmente nella creazione de' tipi e caratteri diversi onde intreccia la sua tela, la qualità essenziale di un attore o di una attrice consiste nel saper trasformarsi secondo l'indole del personaggio che rappresenta. La Cazzola, e per la versatilità del suo ingegno, e per l'educazione che s'era data passando per sì lunga trafila, era divenuta trasmutabile in sommo grado. Ora vispa servetta, ora madre e matrona, ora dama de' nostri tempi, con tutte le smancerie della moda, ora greca e romana coll'andamento grave e coll'accento solenne della tragedia, ella era sempre il personaggio della commedia e del dramma, non conservando di Clementina Cazzola che i grandi occhi neri, e la voce limpida e chiara.

Diceva la prosa quasi sempre con la scorrevolezza e l'accento della conversazione; diceva il verso senza cantarlo, ma senza mai tradire la prosodia: qualità più rara che non si crede anche nelle regine dell' arte. Per l' indole sua, e per la consuetudine contratta nei primi passi che mosse, preferiva la commedia e il dramma contemporaneo, alle rappresentanze poetiche d' altri tempi e d' altri costumi. Fina osservatrice della società che avea potuto conoscere per esperienza, e delle passioni ch' ella stessa avea provate nelle varie vicende della vita, era impareggiabile nella *Vita color di rosa*, nella *Dama dalle Camelie*, nel *Demi-Monde*, nel dramma del Giacometti *La colpa vendica la colpa*, nella *Contessa d' Altembergh* ec. Quegli stessi che affettavano di niegarle lo scettro di Melpomene, erano concordi nel dire ch' ella era regina nel dramma e nella commedia moderna. Potremmo citare le testimonianze de' giudici più competenti del

teatro francese, i quali affermarono nessuno aver mai rappresentato meglio di lei i caratteri pennelleggiati con tanta maestria nelle commedie di Dumas figlio. Passata nella compagnia e sotto la disciplina artistica del Salvini, dovette più che mai consecrarsi ai drammi omai classici dello Shakspeare. Studiò con amore efficace i personaggi di Ofelia e di Desdemona.

L'ideale della prima è biondo, non tanto per la consuetudine scenica, quanto per l'indole e l'origine di quel personaggio. La Cazzola poteva imbiondire i suoi capelli d'ebano come mise una capigliatura rossa per l'*Elisabetta d'Inghilterra*; ma nell'Ofelia il colore de' capelli non era un fatto storico, onde credette poter dispensarsi dal mutar viso e colore, e creò un'Ofelia novella che il gran poeta non avrebbe disconfessata. Qual unità non portò essa in quel difficile personaggio, in quella passione contenuta e senza speranza, in

quella follia coronata di fiori colti sul margine dello stagno che doveva inghiottirla! Quella sua faccia pallida, quegli occhi sgranati, quelle meste e funeree fantasie che precedono l'ultimo parossismo, io le ho sempre dinanzi agli occhi; nè mai l'Ofelia di Shakspeare, una delle più graziose creazioni della poesia, mi apparirà diversa da quella.

La Desdemona non aveva a lottare contro la tradizione. La gentildonna veneziana, sposata per virtù d'amore e per entusiasmo di gloria ad un moro, era cosa più nostra, era una natura italiana che pareva fatta appunto per la Cazzola. Per dire come la rappresentasse bisognerebbe riandare tutta la parte, dalla prima all'ultima scena. Un solo Mauritano, un geloso, come Shakspeare sa immaginarlo, poteva resistere alla luce dell'innocenza, che raggiava da tutto il suo aspetto e da tutte le sue parole. Quanta natura, e quant' arte

maestrevolmente dissimulata nella pittura di quel carattere, nell'esplosione di quell'affetto! Basti avere accennato della Pia, della Mirra, della Francesca. Ella era sublime anche in queste, ma le aveva studiate sotto un'altra scuola e ci sentivi alcune volte il contrasto di una tradizione, vorrei dire invecchiata, colla nuova scuola più semplice e più naturale che la dominava ogni giorno di più. Se la morte non veniva ad interrompere la sua carriera, noi l'avremmo veduta infondere anche a questi lavori una vita novella, come il Modena prima, ed ora il Salvini sa fare nei personaggi d'*Oreste* e di *Saul*.

III.

FRANCESCA !

Non era solo dal Pellico, non era solo da Dante ch'ella aveva appreso a sentire profondamente la terribile poesia di quella donna infelice. Dobbiamo dirlo? Perchè no? Noi non vogliamo nè accusare nè difendere: diciamo un fatto che tutti più o meno conoscono, e sul quale non sono tutti nè pietosi nè giusti i commenti. La nostra Clementina non aveva che a studiare se stessa per dipingere con quella terribile verità le lotte e le angosce della Francesca di Dante. Anch'essa si era legata con vincolo indissolubile a Lanciotto, e s'era presa per Paolo di quell'amore che a nullo amato amar perdona! Gitti la pietra all'attrice, chi non ha versato una lacrima sulle sventure della misera Ariminense!

Sposata ad un attore, fu consorte d'un altro: erano confratelli d' arte, ma non come quelli di Rimini, nati d'un sangue. Il ferro del marito offeso non si bagnò nel sangue degli offensori; nè l'avrebbe potuto, o voluto. La colpa era divisa: e la colpa maggiore fu della legge che continua a fare della separazione legale una schiavitù ed un assurdo. Finchè la legge del divorzio non venga a coronare quella del matrimonio civile, nè la società, nè la scena saranno purificate dall'esempio quotidiano di un male senza rimedio e senza vera sanzione morale.

Povera Francesca! Intendo dell'una e dell'altra. Dante condannando la prima all'urto perpetuo della bufera infernale le lasciò l'amplesso doloroso e la compagnia dell'amante che aveva amato più della vita e più del dovere. La società condannando la seconda a portare legalmente il nome d'un uomo di cui non era più moglie, non le potè togliere

almeno le gioje della maternità e l'affetto costante di quello a cui consecrava sè stessa!

La vita di Clementina fu tutta un dramma, uno di quei drammi che da lungo tempo si agitano sopra la scena, e continueranno a turbare la coscienza del pubblico finchè non sarà sancita una soluzione legale d'un nodo, che non sarà veramente santo, se non quando avrà cessato d'essere indissolubile!

Abbiamo toccato di questo episodio della vita dell'insigne attrice, per dire, o piuttosto per confermare una verità che diventa oggi giorno più chiara, e che non tarderà molto a sforzare la mano de' nostri legislatori, che a torto copiarono la legge francese anzi che quella che vige nel Belgio, che è pur paese cattolico ed apostolico quant'altro mai. Ci sia permesso di considerare la legge del divorzio già votata e sancita, e riconoscere nella Cazzola la moglie di Tommaso Salvini, e la madre legit-

tima de' suoi figli. Noi che l'abbiamo conosciuta non solo sulle scene, ma tra le sue pareti domestiche, sentiamo il bisogno di lodare senza restrizione il suo amore pe' suoi genitori e per le sorelle ch'ebbe sempre con sè, e la tenerezza ineffabile pei suoi bambini e per quello da cui li teneva. Erano tutti una famiglia, stretta da tanto affetto e consolata da sì costanti uffici di mutua benevolenza, che poco o nulla vi può essere di meglio nel mondo.

Ma questo *meglio* stava pur sempre fitto come una spina nella memoria e nel cuore della povera madre!

Pochi giorni prima di morire, stringendosi al seno il suo primogenito, augurandogli di crescere generoso ed onesto come il padre suo, gli raccomandava il suo nome e la sua memoria, e lo voleva per difensore se mai da taluno fosse per essere offesa. Il giovanetto promise più che forse non comprendeva, e certo più che non gli verrà mai di dover mante-

nera. Noi tutti, o Clementina, che ti abbiamo conosciuta nel mondo, renderemo testimonianza onorevole a quel tesoro d'affetti virtuosi che furono il tuo retaggio e la tua corona.

IV.

Visse amata da tutti quelli che la conobbero: morì compianta da quanti l'udirono e l'ammirarono. Nessuna delle sue compagne e de'suoi compagni d'arte era geloso di lei. Tutti godevano de'suoi applausi, come dei proprj. Le giovani attrici che mossero i primi passi nell'atmosfera luminosa che la circondava, si sentivano maggiori e più forti quando le combinazioni del dramma le ponevano l'una a fronte dell'altra. E non era per semplice cerimonia che, applaudite dal pubblico, indicavano lei come autrice del proprio merito.

Adelaide Ristori fu più volte a visitarla al suo letto di morte, e ricevette dalle sue mani una bella turchese, ch'era come diceva, il suo talismano.

Del Salvini non è d'uopo ch'io parli. Egli parlò sempre eloquentemente co'fatti in modo che ogni parola sarebbe sover-

chia. È inutile dire come egli raddoppiasse le sue cure e l'affetto suo, quando presentì pur troppo, prima degli altri, ch'ella non sarebbe più vissuta per l'arte, e forse aveva rinunciato alla soddisfazione di partecipare alle glorie dell'attrice, non restandogli altro intento che quello di conservare la donna. Ella morì! ma consolata dalla certezza che i suoi figli avrebbero in esso un padre che affettuoso li avrebbe educati ad amare e a rispettare la sua memoria. Egli stesso le chiuse gli occhi, e rese alla sua fredda spoglia gli ultimi uffici. Deposta provvisoriamente a san Miniato, ella sarà presto accolta nella cappella mortuaria, ch'egli acquistò per sè stesso e pe' suoi.

Giova tener memoria di questo, per segnare un'epoca gloriosa per l'arte, la quale non è più condannata a vivere come un tempo fuori del consorzio sociale, ma comincia ad essere professata come un ufficio civile, partecipando ai

diritti e ai doveri di cittadino. Lungo sarebbe riferire qui tutte le parole che furono proferite sopra il feretro della nobile attrice, e che tutti i giornali d'Italia van ripetendo. Citiamo per tutte l'affettuoso epicedio di Carlo D'Ormeville, degno ad un tempo del poeta e dell'attrice: versi pieni d'affetto sincero e profondo, quali poche volte si tributano ai vivi.

Beati gli occhi che la vider viva!

PETRARCA.

Come olezzo d'un fiore,
Che nasce all'alba e muore
Rassegnato al tramonto...
Come roseo leggiere
Velo d'un sogno, che per brevi istanti
D'immagini dorate,
Di fantasie beate
Veste l'uman pensiero...
Come raggio di stella,
Che sulle placid'onde
Segna un'orma d'argento e poi s'asconde
Dietro una nube... Come
Eco lontana di gentil melode,
Che dalle meste corde
Di flebile liuto
Tragge la man tremante

— XXII —

Di sconsolato amante,
E mista a un caro nome
Negli spazi infiniti
Del vano aër si perde...
Tu così, Clementina,
A mezzo il volo della tua giornata,
Affaticata — e stanca pellegrina,
In sulla via cadesti; ed ebbe il cielo
Il tuo spirto soave, ed una tomba
Confortata di pianto
Ebbe il tuo corpo affranto.
L'arte tuo primo amore,
Scopo del viver tuo, divina ebbrezza
Della tua giovinezza,
Orgoglio e vanto del tuo nobil core...
L'arte, che fu tua vita,
Ahi! fu pur la tua morte!..
Oh! perchè mai, perchè, quando nel fiore
De' tuoi giorni ridenti
Sulla scena apparivi
Come Saffo, ispirata,
E dal fragor de' plausi prorompenti
Accolta e salutata,
Perchè di tanto e non mentito affetto
Eri prodiga sì, ch'ogni tuo detto
Ogni gesto, ogni sguardo,
Ogni stilla di pianto, ogni sospiro
Si partía veramente
Dalla tua mite e grande anima ardente?..
Non sapevi, infelice,
Che la tua fibra delicata a lungo
Non avria sostenuto

Quella lotta ineguale?..
Non sapevi che il turbo violento
Di tante passioni
Ogni dì ne' suoi vortici rapia
Qualche lembo del vel di tua bellezza?..
Non sapevi che il fuoco
Di quelle calde tue lacrime vere
Cadenti sulla guancia impallidita
Era fuoco fatal, che a poco a poco
Iva struggendo il fior della tua vita,
Votivo incenso sull'altar dell'arte?..
E, quando dal tuo petto
Turgido di furore,
D'amor, di gelosia,
Di terror, di sospetto
Un disperato uscía
Ineffabile accento, non sapevi
Che te stessa uccidevi?..
Oh! sì tu lo sapevi, ed ogni sera,
Mentre tutti in te fisi eran gli sguardi
Della turba commossa,
Mentre dalle tue labra ognuno pendea
Rattenendo il sospir, ma non il pianto,
Mentre a ciascun correa
Un fremito per l'ossa,
Tu, volontaria martire, assistevi
Alla lunga agonia della tua vita!..
Il vigor del tuo spirto
Ruppe il vaso di creta ah! fragil troppo,
E l'artista ispirata
Sacrificò la donna!..
Così sul campo delle tue battaglie

45

Cadesti, o Clementina,
Ed un mesto sorriso
Il pallido tuo viso
Nell'ora estrema illuminò, siccome
Raggio di bianca luna,
Che nei silenzi della notte scende
Amicemente ad una
Moribonda viola.
Salve oh! salve, eroina!..
Alla tua croce accanto
Non cipressi nè salici,
Ma un arboscel di lauro
Sorge e di gloriosa ombra consola
Il lacrimato avello,
Che il cener tuo rinserra.
Sia lieve a te la terra — e il ciel clemente!..
E noi, cui scalda il petto
La sacra fiamma dell'amor dell'arte,
Noi tornerem sovente
A deporre colà, dove tu dormi,
In tributo d'affetto
Ed in omaggio di mertato onore:
Una lacrima e un fiore!..

Roma, 10 settembre 1868.

CARLO D'ORMEVILLE.



3 00 69